

Spari a S. Lorenzo «Ma il razzismo c'entra ben poco»

Otto colpi di pistola contro l'Albergo del Popolo - Secondo il commissariato è «l'avvertimento» di qualche malavitoso locale

I buchi lasciati sui muri dalle pallottole sono stati velocemente otturati, nuovi vetri hanno già preso il posto di quelli mandati in frantumi dai proiettili. A meno di dieci ore dall'ennesimo assalto notturno all'Albergo del Popolo (ostello dell'Esercito della Salvezza nel cuore di S. Lorenzo dove sono ospitati molti stranieri) tutto è a posto e ordinato come se nulla fosse successo. Nessuna rivendicazione, nessuna scritta, questa volta ha accompagnato l'aggressione a colpi di pistola avvenuta in piena notte, quando in strada non c'era nessuno. Ma gli episodi di due settimane fa, la bomba molotov lanciata contro l'ostello le scritte razziste sui muri subito cancellate, la «rivendicazione» della spedizione punitiva contro «due marocchini» sono ricordi ancora troppo «freschi». Difficile poter liquidare questi «ennesimi» gesti senza che l'ombra del razzismo si faccia strada.

Le vie del quartiere sono ancora tappezzate dai manifesti di allarme e di denuncia del Partito comunista e del Comitato di quartiere che proprio ieri aveva indetto un'assemblea. Eppure, in parrocchia davanti ai negozi persino tra i nordafricani e i sudamericani si sono uditi un «non è un razzismo non è un razzismo».

Dice la commessa di un negozio di frutta e verdura che sta nella piazza del mercato: «Qui a due passi c'è la sede di Radio proletaria, la sede del Partito comunista è poco distante. Gli studenti palestinesi hanno un circolo culturale, e un nuovo centro per discutere tra giovani nordafricani è nato proprio pochi mesi fa. Insomma non la storia che ha S. Lorenzo prima che attecchisca il razzismo dovrebbe essersi rivolta la città».

Incalza Don Ettore: «Il razzismo non è nello spirito di questo quartiere. Lo fecero un esempio domenica scorsa alla messa un giovane giordano disoccupato voleva togliermi di mano il microfono per fare un appello ai fedeli. Per essere aiutato. Ma le pare che in un clima di intolleranza e razzismo sarebbero possibili cose di questo tipo?».

Ancora più chiari figurano all'aggressione dell'Albergo del Popolo sono gli uomini del commissariato. Secondo loro dietro ai colpi di pistola più che razzisti si nascondono piccoli malavitosi locali che vogliono difendere a tutti i costi il loro predominio nel quartiere. «Sono piccoli boss che si camuffano da giustizieri — spiegano — hanno in mano tutto il mercato dell'eroina ma se ne accorgono solo quando si permettono di vendere anche una sola bustina d'eroina organizzata da spedizioni punitive per far vedere chi è che comanda».

Non è la prima volta che accade. Nell'estate dell'85 le vittime non furono «marocchini» ma quattro giovani tossicodipendenti locali. I sospetti del luogo il pestarono di brutto in mezzo alla strada e davanti a tutti. Volevano dare una dimostrazione di forza. «Quando il bandito andò ad arrestare — raccontano al commissariato — nonostante che nel loro curriculum ci fosse una lista di reati connessi allo spaccio di droga ci vennero a dire che volevano ripulire il quartiere dell'eroina». «Purtroppo questi «cappetti» hanno un certo seguito tra alcuni giovani del quartiere», concludono al commissariato. E proprio con argomentazioni simili a questa un ragazzo del gruppo S. Lorenzo 77, intervistato dal nostro giornale e cercava di difendere l'aggressione davanti all'Albergo del Popolo: «Hanno fatto bene», dice convinto. «Il razzismo non c'entra. Il problema è l'eroina. Quella lamazza. Qui nel quartiere ci conosciamo tutti. Tanti ragazzi si sono rovinati per la droga».

Carla Chelo

«Un quartiere ospitale con gli stranieri»

Gli abitanti in assemblea - Tutti d'accordo: la violenza è un fenomeno episodico

S. Lorenzo si guarda allo specchio. Fa l'autocritica e si passa una mano sulla coscienza. Ma in conclusione dall'assemblea pubblica organizzata dal Comitato di quartiere esce assolto. Tutti infatti, sanlorenzini e stranieri si sono mostrati concordi su un punto. S. Lorenzo non è un quartiere razzista, anzi, anche i recenti episodi di intolleranza, che hanno avuto per bersaglio gli ospiti dell'Albergo del Popolo gestito dall'Esercito della Salvezza, non rivelano l'insorgere di un clima di violenza da Bronx, ma sono soltanto sporadiche esplosioni di teppismo, spesso legato alle frange dell'estremismo di destra.

«Ma è anche necessario cambiare l'ottica con cui si guarda agli stranieri — ha commentato Yusef Salman, palestinese coordinatore generale della federazione delle organizzazioni e comunità straniere in Italia. Evitare le nette contrapposizioni tra bianco e nero. Né demoni né angeli gli stranieri presentano in egual misura virtù e difetti e tra loro sicuramente si possono trovare anche dei brutti soggetti malversatori, spacciatori».

Yusef Salman ha ricordato la tradizionale ospitalità del quartiere, che da oltre dieci anni ospita una consistente colonia di stranieri, che ha sempre potuto vivere in tutta tranquillità integrandosi perfettamente nella vita di S. Lorenzo. Ma uno degli abitanti che ha preso la parola ha altresì ricordato come negli ultimi tempi le condizioni siano diventate più difficili soprattutto i controlli della polizia si sono fatti più insistenti e severi.

Una rapida radiografia del quartiere ha abbozzato Giorgio Bisegna segretario del C. I. q. S. Lorenzo — ha detto — è un quartiere di frontiera, al tempo stesso situato nel cuore della città ed abbandonato a se stesso. Un quartiere in cui nessuno dei problemi urgenti è stato affrontato e risolto e che sta conoscendo la progressiva ed inarrestabile espulsione del suo nucleo originario. Un quartiere che ha visto affiancarsi ai suoi diciannovemila e passa abitanti una popolazione parallela, costituita dai semila studenti fuori sede e dai semila lavoratori stranieri nordafricani o mediorientali.

gi c

Stamattina i funerali della ragazza di 16 anni strangolata dal suo fidanzato

«Non vuole più vivere» Parlano i genitori dell'assassino

Non fa nulla per giustificarsi, ripete che non gli importa più di nulla - La madre: «Un carattere difficile, lui era buono o cattivo, nessuna via di mezzo» - Il padre: «Cercava in me un riferimento più saldo» - La sorella: «Forse voleva da noi un affetto più dimostrato, più abbracci...»

«Ritengo di essere un ragazzo piuttosto debole e timido — questi difetti hanno suscitato in me tantissimi problemi — mi rendevo insicuro e triste e il mio presente è angosciato, ora sono quasi maturo e mi rendo conto che la mia sola speranza è il futuro. Questo perché lo spero di riuscire a cambiare il mio carattere e tutte quelle emozioni che infuocano negativamente nella mia vita». Sono alcuni passi di un tema di Gianni Giacalone il giovane che per gelosia ha strangolato la sua ragazza, Cristiana Salerno, di appena sedici anni. Il testo lo danno i genitori di Gianni suo padre Enzo, 60 anni, ingegnere delle ferrovie in pensione, stretto nel suo capotto spigato e nelle spalle afflitte dalla tosse, sua madre l'ernanda 59 anni portabombetta distratta e autoritaria, sua sorella Stefania, 27 anni la sola che talvolta riusciva ad ottenere da Gianni delle confidenze. «La mandavo avanti lui — racconta il padre — poi mi abbracciavo, perché con me non parlava mai. Poi, pochi mesi fa è arrivato per lui questo amore. «Gianni è cambiato totalmente — dice il padre — era allegro, espansivo, ci abbracciava, era felice. Non aveva mai portato delle ragazze a casa, quando la porterà sarà quella giusta, mi diceva».



Il luogo del delitto e un istantanea di Cristiana Salerno

«Un carattere difficile — dice la madre — lui era buono o cattivo, niente via di mezzo. Da me qualche schiaffone lo dicevo». «Io no, non l'ho mai picchiato sono di carattere acccondiscendente non gli dicevo nulla nemmeno quando mi sbatteva la porta in faccia — ricorda il padre — Forse lui mi rimprovera proprio questo, voleva un punto di riferimento più saldo, cercava autorità».

«Forse da noi voleva un affetto dimostrato — dice Stefania, che trattiene le lacrime a stento — baci, abbracci, il bisogno di essere toccato, di sentirsi vicini fisicamente».

«Ma ultimamente il cambiamento era incredibile. Cristiana era l'essenza stessa della femminilità — dice Enzo — lui ne era totalmente affascinato. Aveva preso la licenza media per miracolo, poi aveva fatto il pittore e il muratore. Ma un giorno lui e Cristiana sono venuti da noi, si davano di gomito, si dicevano ridendo dillo tu, no dillo tu. Gianni si era iscritto a nostra insaputa usando tutti i suoi risparmi ad una scuola privata per odontotecnici. Lo aveva convinto Cristiana, devi diventare qualcuno, gli aveva detto. E i risultati del suo primo quadrimestre sono totalmente positivi».

«Oggi la mia vita è ricca di timori e di incomprensioni — continua Gianni nel suo tema — ma la mia ragazza riesce a farmi capire i miei difetti, e la speranza di un domani mi aiuta a combattere questa mia vita, ricca di amare delusioni».

«Non ha mai portato a casa i suoi amici — racconta la madre — erano una volta, quando stava alle medie. Lui è mingherlino, una volta aveva iniziato a fare sollevamento pesi, voleva farsi i muscoli. Poi era sempre volubile, lo glielo dicevo sul proprio del segno dello scorpione».

Oggi il signor Enzo e la signora Fernanda andranno a Regina Coeli hanno avuto il permesso di vedere Gianni, che ieri è stato tolto dall'isolamento.

«So che ha chiesto di noi — dice suo padre — so che si preoccupa per la mia salute. Che gli dirò? Ho paura che mi metterà a piangere, e lui non lo sopporterà. Io e sua madre piangeremo e lui no, lui non esterna mai i suoi sentimenti. Anche nei giorni in cui nascondeva così bene il suo gesto. Dormiva però a lungo, dopo mi sono accorto che aveva usato le mie gonne di vallum».

«Fin da piccolo sono stato trattato sempre bene, mai picchiato, mi hanno permesso di fare ciò che volevo, e questo mi ha reso debole, timido, pieno di paura. I problemi che dovevo combattere li aggiravo, oppure li trascuravo».

Non è il solo tema che Cristiana poteva fare, poteva scegliere tra altri due, assai meno impegnativi. È stato accusato di omicidio volontario, ma non reagisce. Non fa nulla per giustificarsi o per attenuare le sue responsabilità. «Non importa — continua a ripetere — la mia vita non è più nulla».

Anche le speranze di Cristiana questa mattina affrontano l'ultimo viaggio. L'appuntamento per i funerali è alle undici, dall'obitorio del Policlinico si traverserà piazza del Verano per raggiungere la chiesa di San Lorenzo fuori le mura.

Roberto Gressi

Fallisce a Trastevere un grottesco tentativo di rapina dentro il ministero della Pubblica Istruzione

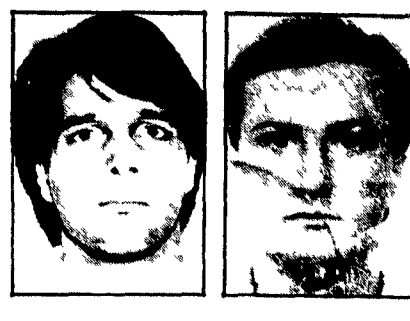
Piccoli banditi per un grande colpo

Nel locali dell'agenzia della Cariplo erano da poco arrivati plichi contenenti un miliardo - Scatta l'allarme e il cassiere riesce a consegnargli solo 180 milioni - Presi dopo che avevano tentato di fuggire da una finestra perdendo il bottino e fratturandosi i piedi

Impermeabile beige e cappotto blu, due parrucche scure per confondere i identikit, pistole in tasca ma con l'aria sicura e un po' annoiata degli impiegati che vanno a timbrare il cartellino. Nella testa un colpo da un miliardo. Così Roberto Viganò 28 anni ex appartenente del Nar, e Francesco Randazzo, 31 anni erano riusciti ad arrivare fino agli sportelli della agenzia della Cariplo all'interno del ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere dove da pochi attimi era arrivato tutto quel denaro. Il piano era stato studiato nei minimi particolari ma per Roberto Viganò e Francesco Randazzo, rapinatori ambiziosi e un po' maledistri, i fatti non sono andati nel verso giusto. Fuggiti con un bottino ben più misero di quello previsto cadono da una finestra si sono fratturati i piedi e a quel punto per loro sono scattate le manette.



La finestra del ministero dalla quale si sono gettati i maledistri rapinatori. In alto la parrucca e la pistola dei banditi. Sotto (da sinistra) Roberto Viganò e Francesco Randazzo



gresso principale del ministero entra un furgone della Cariplo carico di soldi. Si ferma nel cortile interno e due poliziotti portano i plichi al secondo piano. I due banditi ne seguono i movimenti senza farsi vedere. Sapevano certo che ieri sarebbe arrivato il miliardo. Ora non rimane che le ultime mosse. Roberto Viganò si ferma sulla porta dell'agenzia e fa da

«Era completamente distrutto quando lei lo ha lasciato — racconta Stefania — a me lo ha confessato, ma dopo la scomparsa di Cristiana da lui — dice il padre — pensavo magari che Cristiana potesse aver avuto un malore, lei ci aveva raccontato una volta che soffriva di sven-

immenti. Abbiamo scritto una lettera alla sua famiglia, domani non andremo al funerale, crediamo sia meglio, ma manderemo dei fiori. In risposta alle nostre righe è venuta a trovarci una amica della famiglia di Cristiana, lei ci aveva raccontato una volta che soffriva di sven-

Non è rimasto immobile è stato subito arrestato dal maresciallo Antonino Caldarano che lavorava all'interno del ministero. Viganò si è lussato una caviglia e zoppicando ha tentato di fuggire in salita su viale Giordano. Qui la pattuglia dei carabinieri in servizio intorno al ministero lo ha accettato. Per tutti e due in pochi minuti sono scattate le manette.

g l